

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Il '68 di Anna Bravo

Si presenta oggi alla libreria Laterza di Bari (ore 18.30) il libro di Anna Bravo «A colpi di cuore. Storie del Sessantotto» (edito da Laterza). Con l'autrice dialogherà Alba Sasso. Tra i tanti volumi di ricordi, studi e valutazioni polemiche sul Sessantotto pubblicati in questo quarantennale, il testo di Anna Bravo è un contributo originale, volto com'è a mettere in luce le questioni di lungo periodo legate al Sessantotto: condizione giovanile e condizione femminile, rivoluzione sessuale, universalismo. Anna Bravo ha insegnato Storia sociale all'università di Torino.



La leggenda di Fischer

Lo scontro campionario di scacchi americano è il «Re in fuga» di Vittorio Giacopini

di ROSSELLA TRABACE

«Quando giochi con Bobby, il problema non è vincere o perdere. Il problema è sopravvivere». Così - come una questione di sopravvivenza - il grande scacchista russo Boris Spasskij interpretava e viveva gli incontri con il suo avversario storico, quello che gli sottrasse il titolo mondiale a Reykjavik, Islanda, nel 1972. E che lo sconfisse ancora una volta, vent'anni dopo, in quella che venne definita «La rivincita del XX secolo», giocata in una Jugoslavia sventrata dai conflitti, sotto il regime di Slobodan Milosevic. Questo secondo incontro costò a Bobby Fischer un mandato di cattura da parte degli Stati Uniti, che lo avevano diffidato dal disputare la partita in un paese sottoposto a sanzioni internazionali. In quell'occasione, l'ormai quasi cinquantenne campione americano - già da tempo lontano dalla sua terra d'origine - sputò pubblicamente sul documento governativo, sfidando ancora una volta il mondo. E la storia.

«La cosa che mi ha colpito di più è proprio questo paradosso di partenza. Uno che vuole giocare a scacchi è una persona che vuole evadere dalla realtà, per chiudersi in un mondo che può controllare alla perfezione. Fischer aveva questa caratteristica, ma finiva sempre per fare a pugni con la storia». Così Vittorio Giacopini, giornalista, saggista, romanziere, racconta il suo personalissimo incontro con il leggendario Bobby Fischer, finito tra i quattro finalisti del Premio Città di Bari con il *Re in fuga* (Mondadori, Milano 2008, pp. 280, euro 17,50), uscito a solo un mese di distanza dalla morte «in esilio» del cam-



Vittorio Giacopini è nato a Roma, dove vive, nel 1961. È redattore della rivista *Lo Straniero*. Ha pubblicato tra l'altro *Scrittori contro la politica* (1999) e *Al posto della libertà* (2005)

ione. Che non fu soltanto l'unico statunitense a guadagnare il titolo mondiale di scacchi. Non fu quindi soltanto l'incarnazione del sogno americano. Fischer fu un uomo geniale e paranoico, capriccioso e irascibile, contraddittorio e tenace.

Lui, Giacopini, aveva già scritto di John Coltrane, suo grande riferimento musicale. Ma stavolta è diverso. «Non ho particolare passione per gli scacchi, ma credo che chiunque abbia più o meno la mia età, ed era adolescente negli anni della sfida con Spasskij, ricorda quella partita. Ne parlavano tutti, fu uno scontro clamoroso».

Che in qualche modo riproduceva la grande storia di quegli anni, Stati Uniti vs. Unione Sovietica.

«Certo. Quell'incontro era in qualche modo il simbolo della guerra fredda. E

in effetti, raccontando a modo mio la storia di Fischer, ho potuto raccontare un po' tutta la storia di quel periodo, le superpotenze, la caccia alle streghe... spingendomi fino all'11 settembre».

Quando Fischer, dal suo esilio islandese, prese posizione ancora una volta contro gli Stati Uniti.

«In occasione dell'attentato alle Torri Gemelle approfittò per scagliarsi contro il governo americano. Di quel suo intervento tutti ricordano soltanto alcuni stralci, in particolare quel suo "Chi la fa l'aspetti". In realtà Fischer rilasciò lunghe dichiarazioni, facendo riferimento generale al carattere violento della storia americana, dalla espropriazione delle terre indiane in avanti, a quelle politiche di occupazione militare del territorio. Così si fece interprete del sentimento di larga parte della cultura america-



na, da Kurt Vonnegut a Susan Sontag, che - certo - avevano una consapevolezza intellettuale che a lui mancava».

Con questo «Re in fuga», quindi, lei tenta in qualche modo una «riabilitazione» del personaggio Fischer...

«Io sostanzialmente approfittai di lui

per raccontare questa nostra storia, però naturalmente cerco di rivendicare anche alcune delle sue ragioni. È vero che era un personaggio fuori dalle righe, campione di esagerazioni, come in questa occasione; ma è anche vero che il suo modo di vedere le cose aveva una ragionevolezza nascosta. Così come, se è vero che era un paranoico, è anche certo che effettivamente lui e sua madre furono nel mirino dell'Fbi per molti anni».

Nel libro compare spesso Bob Dylan, non soltanto per pura coincidenza temporale. Cosa univa i due personaggi?

«Entrambi incarnano il grande mito americano, che però non vuole essere inchiodato sulla punta di spillo del suo genio, come scrive Dylan in una sua canzone. Entrambi non volevano essere quello che gli altri si aspettavano. E poi in entrambi era presente questa dialettica fra l'apparire e lo sparire... Anche Dylan spesso sparisce dalla scena, come faceva Fischer. Il successo porta con sé quella sorta di incarnazione in un'immagine-simbolo: bé, loro sono stati i primi a voler sfasciare tutto».

Per il Premio Città di Bari, domani al Fortino

Il primo finalista a incontrare il pubblico

Sarà proprio con Vittorio Giacopini, autore di *Re in fuga*, il primo dei quattro incontri con gli autori finalisti del Premio Città di Bari - Costiera del Levante - Pinuccio Tatarella. In attesa della serata finale del 15 luglio, nel corso della quale sarà decretato il vincitore di questa edizione, «Scritture al Fortino» accompagnerà i lettori in un percorso di miglior conoscenza degli autori e delle opere selezionate. A partire appunto da Giacopini, che delle vicende di Bobby Fischer parlerà

domani (ore 18.30, sala bassa del Fortino) con Fabrizio Versenti, giornalista del *Corriere del Mezzogiorno*. Accompagnamento musicale del sassofonista Roberto Ottaviano e letture di Rocco Capri Chiumarulo. Prossimo appuntamento il 5 giugno con Giuseppe Lupo, autore de *La carovana Zanardelli*, insieme a Stefano Costantini (*La Repubblica* - Bari), con la chitarra di Paolo Mastronardi e ancora la voce di Capri Chiumarulo. L'11 giugno è la volta di Valeria Parrella, che del suo *Spazio*

Bianco dialogherà con l'assessore alle Culture Nicola Laforgia e con Rossella Trabace, giornalista del *Corriere del Mezzogiorno*, con le letture di Caterina Firinu e il violoncello di Davide Viterbo. Ultimo appuntamento, il 19 giugno, con Luigi Guarnieri e i suoi *Sentieri del cielo*. Sarà Onofrio Pagone, giornalista della *Gazzetta del Mezzogiorno*, a condurre l'incontro, accompagnato dalla fisarmonica di Alessandro Pipino e le letture di Capri Chiumarulo.

Incontro con il professor Vito Campese, illustre nefrologo alla University of Southern California di Los Angeles

Quanti ricercatori pugliesi in America

di EDOARDO ALTOMARE

Issnaf è un acronimo. Sta per «Italian Scientist and Scholars of North America Foundation», in sostanza una fondazione no-profit che si pone l'obiettivo di promuovere un network tra scienziati, accademici e professionisti italiani espatriati oltreoceano e quelli rimasti nel Belpaese. È sorta circa un anno e mezzo fa, in California, per volontà di 35 soci fondatori - tra i quali ben tre Nobel, come Renato Dulbecco. Presidente dell'Issnaf il nefrologo Vito Campese, nato a Barletta nel 1942 e attualmente professore di Medicina, Fisiologia e Biofisica presso la University of Southern California (Los Angeles). Campese, specialista di chiara fama in malattie renali e ipertensione, è stato in Puglia nei giorni scorsi, in parte anche per verificare la tenuta della collaborazione con la «Rete dei talenti» pugliesi - l'iniziativa promossa dall'Arti, Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione.



University of Southern California, Los Angeles

«Sono finora nate sinergie - ci ha detto Campese - con alcune regioni italiane, come ad esempio il Trentino, che hanno mostrato interesse nei confronti di quest'iniziativa. I nostri obiettivi del resto sono soprattutto tre: favorire gli scambi scientifici bidirezionali tra italiani che lavorano in Italia e quelli che si sono affermati negli Usa; poi promuovere la collaborazione tra scienza e mondo imprenditoriale, ed infine svolgere un ruolo attivo presso le istituzioni allo scopo di garantire uno sviluppo scientifico che sia basato sulla meritocrazia e su una sana competizione».

Non sarà, gli chiediamo subito, un traguardo troppo ambizioso per una realtà, come quella italiana, regolata dall'appartenenza politica o familiare? «Ha ragione, in Italia la situazione è davvero insostenibile. Le responsabilità sono molte e gravi, e riguardano sia il mondo politico che quello universitario. Occorre ricominciare da capo. Ma vorrei anzitutto provare a sfatare la

storia della fuga dei cervelli, un concetto che non mi piace. Oggi l'obiettivo deve essere quello di creare ponti scientifici che facilitino la circolazione dei talenti al di qua o al di là dell'oceano».

Eppure quella di Campese è una vicenda che sembra ricalcare il cliché del «brain drain»: si è formato nell'università di Bari - laurea in Medicina nel 1966 e specializzazione in Nefrologia, allievo del professor Alberto Amerio, uno dei primi nefrologi italiani - e poi nel 1974 ha fatto il grande salto in California: «Ero partito - ricorda Campese - con l'idea di restare lì solo per un anno, e poi invece ci sono rimasto. E'

Per ora, il censimento

«La Rete dei talenti pugliesi che l'Arti sta costruendo è interessante, ma bisogna andare oltre il solo censimento»

davvero difficile andar via dalla California».

Inevitabile dunque al momento la prospettiva di una proficua collaborazione con la Rete dei talenti pugliesi, il network allestito dall'Agenzia presieduta da Gianfranco Viesti: un progetto, ci informa la coordinatrice Ines Pierucci, che conta 380 aderenti tra ricercatori, tecnici, studiosi e accademici. Un ventaglio di ingegni artistici e scientifici, manager e creativi, che va dal barlettano Sergio Monterisi (classe 1970), direttore d'orchestra all'Opera di Nizza, alla barese Anna De Grassi (classe 1976), ricercatrice in bioinformatica e genomica evolutiva del cancro all'Ifom-leo di Milano, passando per Vincenzo Belpiede, originario di Canosa di Puglia (1984!), impegnato alla Corporate Strategy della Nokia in Finlandia. E ancora il tarantino Vito D'Onghia (1969), manager della casa editrice Pearson Education Ltd di Londra.

Ma Campese avverte: «Per ora il censimento dei talenti pugliesi all'estero è un semplice elenco: il discorso va senz'altro allargato e sottoposto ad un'efficace programmazione, altrimenti si rischia che non esca dai propri attuali limiti».